

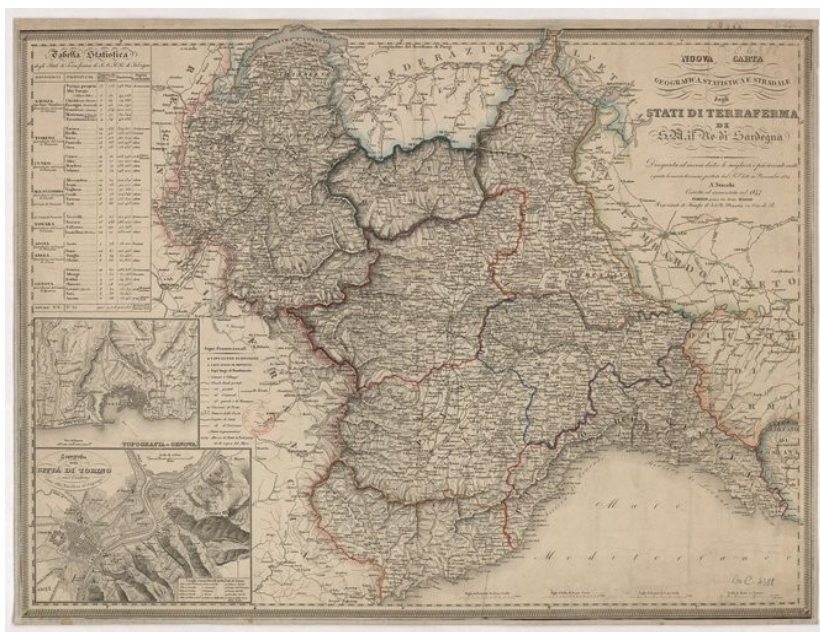
Anselmo Roveda

---

# Fàule, faulas, fœ

La fortuna della favolistica nelle lingue regionali  
degli Stati sabaudi di terraferma  
tra Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861)

Appunti sugli autori in piemontese, genovese e nizzardo



# CABIRDA

LENGUE E LETTIATUE ROMANSE

---

Rassegna internazionale per l'intercomprensione romanza  
*Revue internationale pour l'intercompréhension romane*



Roveda, A. (2022). Fàule, faulas, fœc. La fortuna della favolistica nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma tra Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861) [Numero speciale]. *Cabirda – Lengue e lettiatue romanse*, 9

Versione digitale (.pdf) distribuita in Open Access con Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

---

# Fàule, faulas e fœe

La fortuna della favolistica nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma tra Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861)

Appunti sugli autori in piemontese, genovese e nizzardo.

*Il corpus di favole nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma scritte o pubblicate (o, nel caso di diciannove, ripubblicate) nel periodo 1814-1861 è composto da oltre quattrocentocinquanta testi, 454 quelli riconducibili alle note di questa ricerca. Oltre una metà abbondante dei testi è in piemontese, i restanti in genovese e nizzardo.*

di Anselmo Roveda

---



## *I. Inquadramento storico*

Nell'Ottocento, e per poco più di mezzo secolo (dal 1805 al 1860), le città di Torino, Genova e Nizza, con le rispettive regioni storiche di riferimento, conoscono un destino amministrativo condiviso. Ciò avviene, in prima battuta, con l'instaurazione del napoleonico Impero Francese<sup>1</sup> e prosegue poi, con maggior continuità, nel sabauda Regno di Sardegna.

Durante l'Impero le tre città, due delle quali abituate da secoli al rango di capitale europea, diventano semplici capoluoghi di tre dipartimenti periferici del sogno napoleonico: Torino è capoluogo del Dipartimento del Po, Nizza di quello della Alpi Marittime, Genova di quello che porta lo stesso nome della città. La comune esperienza "francese" e "imperiale" è effimera; dura meno di un decennio tribolato e cessa con la caduta di Napoleone e con la conseguente Restaurazione sancita dal Congresso di Vienna. Il domino francese termina, ma non la momentanea unione di destino delle tre città. Lo stesso Congresso sancisce, infatti, la fine di ogni speranza di riacquisita autonomia per l'antica Repubblica di Genova aristocratica, che viene da allora legata ai destini degli Stati dei Savoia<sup>2</sup> e poi dell'Italia unita; destini che nel 1860 Nizza, per le note ragioni di Stato definite nei segreti accordi di Plombières del 1858, cesserà di condividere entrando nell'orbita francese<sup>3</sup>.

Al momento della Restaurazione, Torino e Nizza, con i loro circondari, conoscono però un'unità d'orizzonte amministrativo, politico e, in certa misura, culturale che dura, pur con qualche breve pausa e più rari attriti, fin dal 1388; anno della Dedizione di Nizza alla famiglia Savoia<sup>4</sup>. La prima, è sede della Corte e, *de facto*, capitale del Regno di Sardegna (passato alla famiglia nel 1720)

nonché capitale (fin dal 1563, al posto dell'originaria Chambery) dei domini costitutivi della fortuna sabauda, quel Ducato di Savoia e territori annessi, nato come Contea nel lontano 1003. La seconda, è la principale città marittima sabauda nonché attivo porto sul Mediterraneo.

Unità d'orizzonte che non si può invece dire condiviso, fino ad allora, da Genova; già capitale di una Repubblica, indipendente dal 1099 agli stravolgimenti seguiti alla Rivoluzione francese, in secolare attrito con gli Stati dei Savoia, per questioni tanto di confini locali quanto di politica internazionale. Il 26 dicembre 1814 però, secondo quanto disposto a Vienna, la Repubblica termina e il 7 gennaio 1815 vi è il formale passaggio di consegne. Gli ex territori di Genova diventano un Ducato e vanno a costituire parte degli Stati di terraferma governati dai Savoia; e questo fino alla riforma del 1847 che sancirà la "fusione perfetta" tra i domini continentali e la corona sarda<sup>5</sup>.

La forzata unione imposta dalla Restaurazione vivrà ancora decenni di ambiguità e frizioni<sup>6</sup>; con un evidente sussulto nei moti di Genova del 1849 soffocati nel sangue dal generale La Marmora. Il sentimento antisabauda, inteso come antimonarchico ma non immediatamente ed etnicamente antipiemontese, continua ad albergare sia nel popolo sia nell'aristocrazia ligure; più concreta, la borghesia mercantile e imprenditoriale cittadina coglie, invece, fin da subito le opportunità offerte da un allargamento dell'orizzonte statale e quindi del mercato interno. Ad ogni modo le diffidenze e gli attriti verranno poi placati, o sottaciuti, anche in nome del progetto d'unità nazionale italiana che vedrà nel Risorgimento ampia e convinta adesione di molti liguri.

Dal gennaio 1815, e con la definitiva riorganizzazione amministrativa del 10 novembre 1818, la Liguria (Divisione di Genova; a Ponente fino ad Andora, con le province di Oneglia e

Sanremo assegnate a Nizza, ma comprendente territori oltre l'Appennino fino a Pozzolo Formigaro e, verso Lombardia e Emilia, fino a Zavatarello e Bobbio) entra nei domini dei Savoia e va a confluire insieme al Piemonte (Divisioni di Torino, Novara, Alessandria, Cuneo), alla Valle d'Aosta (Divisione di Aosta), alla Savoia (Divisione di Savoia, capoluogo Chambery) e al Nizzardo (Divisione di Nizza; da Cervo, presso Oneglia, al confine francese a Saint-Laurent du Var) nei cosiddetti Stati Sardi di terraferma<sup>7</sup> poi, come visto, integrati a pieno titolo nel Regno di Sardegna con la "fusione perfetta" del 1847. Da quella data, e fino all'Unità d'Italia (data limite della presente ricerca), si può altresì parlare di territori continentali del Regno di Sardegna. Il biennio immediatamente successivo è anche il periodo in cui, con l'emanazione dello Statuto Albertino (1848) e con la Prima guerra d'indipendenza italiana (1848-1849), lo Stato sabaudo da "sovranaazionale", per lungo tempo a cavallo tra mondo francese e italico, si fa definitivamente "italiano", mettendosi alla testa del Risorgimento e del programma d'Unità nazionale.

## *II. Contesto linguistico*

Nel 1815 i domini continentali dei Savoia, con la pluralità di lingue parlate dal popolo e con i differenziati usi amministrativi e culturali, pure nella scrittura, delle sue élite, potrebbero apparire come una piccola Babele.

Il popolo, pressoché analfabeta, usa nel quotidiano - così come la piccola borghesia di artigiani qualificati e commercianti - quasi esclusivamente il proprio dialetto, spesso marcatamente differenziato mandamento per mandamento, e comunque afferente a rami che pur vicini (occitano, francoprovenzale e galloitalico, declinato in piemontese e ligure) i linguisti definiranno, con l'avanzamento degli studi della disciplina, differenti<sup>8</sup>.

Anche l'aristocrazia e la buona società, pur sovente partecipi di orizzonti e competenze che abbracciano il francese e l'italiano, sono solite usare nel quotidiano - pure quale segno distintivo d'orgoglio "nazionale"<sup>9</sup> - il dialetto ovvero la lingua del territorio (la «lingua del país» di Pipino). Alla stessa Corte sabauda il piemontese, negli ambiti informali, è la lingua di gran lunga più usata; anche dopo le abortite speranze di certi intellettuali del regno - come Maurizio Pipino<sup>10</sup>, a fine Settecento, o Luigi Capello<sup>11</sup>, a inizio Ottocento - di farne lingua d'identità nazionale. Egualmente in Liguria, pure dopo la fine della Repubblica, il genovese continua ad essere impiegato dall'oligarchia locale per discutere le questioni più importanti.

L'amministrazione degli Stati sabaudi e parte delle élite si affidano invece ora al francese ora all'italiano:

Le due lingue ufficiali degli Stati sabaudi - francese ed italiano - nel Settecento si confrontavano quindi per esser ciascuna propria non solo di differenti *Pays* fra quelli che



componevano gli Stati sabaudi (il francese nel Ducato di Savoia, nella Contea d'Aosta e nei territori occidentali della Contea di Nizza; l'italiano nei territori orientali di quest'ultima e, soprattutto, in Piemonte), ma anche di specifici spazi sociali: il francese ben radicato nella corte e nei luoghi della sociabilità aristocratica (con l'eccezione, però, del teatro d'opera dove la scelta italiana era ormai chiara); l'italiano nel governo, nelle magistrature e nella burocrazia (dei soli stati "di qua de' monti", ovviamente).<sup>12</sup>

L'alternarsi, affianco alle lingue regionali, di francese e italiano come lingue di prestigio coinvolge anche i ceti più agiati, almeno per le comunicazioni formali, la fruizione culturale e la formazione dei propri figli.

La consuetudine con il francese - quantomeno per i letterati<sup>13</sup> e le classi agiate dei territori degli Stati sabaudi prerestaurazione - è testimoniata, nel 1814, da Luigi Capello: «On écrivit même de tout temps indistinctement l'Italien et le Français en Piémont; plusieurs de nos compatriotes parlent aussi élégamment la langue Française que les habitants de la France»<sup>14,15</sup>.

La situazione in Liguria è un poco diversa, perlomeno a Genova<sup>16</sup>.

Inoltre andrà ricordato che il latino è restato - saldamente nel Settecento e con strascichi successivi - lingua di riferimento, negli usi scrittori, delle sfere ecclesiastiche e di certa accademia

In ogni caso, l'italiano diventerà presto, al di qua delle Alpi pressoché per tutti, l'orizzonte linguistico privilegiato, anche in funzione politica, oltreché letteraria.

L'Ottocento, soprattutto nella sua seconda metà, è, infatti, il secolo della definitiva consacrazione dell'italiano come lingua nazionale. Non più solo lingua dei letterati, ma via via, lentamente<sup>17</sup>, anche della politica e dell'imprenditoria; e infine, quasi un secolo dopo, in ragione della scolarizzazione obbligatoria e dei mutamenti tecnici,

economici e sociali intercorsi, lingua del popolo. Al contempo le lingue regionali perdono, altrettanto lentamente, la vitalità della quotidianità; negli stessi anni però si accendono intorno ad esse le curiosità degli studiosi e fioriscono, pur talvolta marcate vernacolarmente, iniziative letterarie anche per quegli idiomi fino allora privi, o scarsamente dotati, di una letteratura e di uno statuto di riconoscibilità all'interno delle stesse comunità<sup>18</sup>.

### *III. Letterature regionali e fortuna della favolistica*

I volgari romanzi nati a cavallo delle Alpi occidentali dal latino hanno testimonianza documentale e parzialmente letteraria fin dal basso Medioevo; nascono quindi letterature - più o meno ricche, più o meno dotate di continuità e pluralità di registri e forme – in ogni regione linguistica di quelli che nel 1815 saranno gli Stati sabaudi di terraferma<sup>19</sup>.

Le letterature in piemontese, in genovese, in occitano nizzardo, così come le allora ancora embrionali, pressoché assenti, letterature francoprovenzali di Savoia e Aosta, sono sì letterature locali (e per certi versi periferiche), per platea e diffusione, ma partecipano – insieme alle coeve letterature degli stessi territori ma d'altra espressione linguistica (latina, francese, italiana) – del più ampio discorso della letteratura europea; cogliendone il dibattito e assumendone le forme, i gusti e le tendenze.

Non è quindi un caso che, ad esempio, nel Piemonte settecentesco abbiano i natali tre autori che, a diverso livello, abbracceranno la favola come genere letterario pur scegliendo di scrivere ciascuno in una differente lingua: il nizzardo Giancarlo Passeroni in italiano, il nonese Giuseppe Antonio Cerutti in francese, il torinese Edoardo Calvo in piemontese<sup>20</sup>.

Il Settecento, del resto, è il “secolo d'oro della favola esopica in Italia e in Europa”; così lo ha definito Cesare Filosa, autore di uno studio imprescindibile<sup>21</sup>.

La favola che ha salde radici in Oriente e nella classicità, con il greco Esopo e il latino Fedro, conosce in letteratura una fortuna alterna ma perdurante, capace di adattarsi alle lingue, alle epoche e ai contesti; ora servendo alla filosofia e alla morale, ora alla polemica politica,

ora all'educazione del popolo o dell'infanzia, ora al puro intrattenimento. Intrecciandosi, con maggior o minor trasporto, ai movimenti letterari e culturali del momento (varrà sia per il romanticismo sia per il positivismo); declinandosi secondo le sensibilità e le esigenze dei suoi autori, servirà tanto i conservatori nostalgici quanto i progressisti anticipatori. O addirittura, a sottolinearne penetrazione nell'immaginario collettivo, i parodisti; è il caso di un altro piemontese, scrittore in italiano, ovvero Stefano Gavuzzi autore de *Le favole di Esofago da Cetego* (1790).

Le belle lettere del Settecento sono ebbre delle *Fables* pubblicate da La Fontaine<sup>22</sup> negli ultimi decenni del secolo precedente. Il francese La Fontaine è solo il campione di una nutrita schiera di predecessori e contemporanei, ma in virtù del successo della sua raccolta diventa modello per i posteri di ogni nazione europea; fin dentro il Novecento si moltiplicano così sia gli imitatori sia gli studi sulle fonti e sul genere. La penisola italiana non fa eccezione; primi esempi illustri settecenteschi sono dati da due autori in italiano: il romagnolo Aurelio de' Giorgi Bertola e il toscano Lorenzo Pignotti<sup>23</sup>, a loro volta presto assunti a modello dagli autori successivi. Sul fronte degli studi e delle fonti andrà ricordato che entro gli anni venti dell'Ottocento si concentrano una serie di edizioni italiane, tratte da differenti codici, che cercano di mettere ordine nella favolistica esopiana<sup>24</sup>.

L'eco di tanta fortuna e di tale attenzione investe anche le letterature regionali.

#### *IV. Favolistica in piemontese*

In Piemonte, già in anticipo sul periodo preso qui in esame, la favola coinvolge alcuni autori considerati tra i fondatori della moderna letteratura in piemontese<sup>25</sup>. Talvolta gli storici della favolistica in Italia e certe storie letterarie piemontesi ascrivono al genere anche alcuni componimenti di Ignazio Isler (1699-1778), Silvio Balbis (1737-1796) e Maurizio Pipino (1739-1788). In realtà, sebbene certe loro composizioni accostino temi morali e si diano in forme affini alla favola, nessuno dei tre si dedicò mai al genere. Per i primi due l'inclusione tra i favolisti è frutto di erronee attribuzioni: a Balbis sono talvolta attribuite tre favole<sup>26</sup> opera del Solitari dla Val d'Breuss (al secolo Giuseppe Ellena); a Isler sono invece state attribuite una serie di favole<sup>27</sup> con tutta probabilità opera di Carlo Povigna; sui veri autori di questi componimenti torneremo nelle righe successive.

Chi invece è pienamente ascrivibile al genere, tanto da esserne considerato maestro e iniziatore nelle lettere piemontesi, è **Edoardo Ignazio Calvo** (1773-1804). Sebbene morto prima dell'inizio dell'Impero Francese, appena a dieci giorni dall'autoincoronazione napoleonica, andrà segnalato nell'ambito delle fortune della favola in piemontese dell'Ottocento in ragione delle edizioni disponibili durante quel secolo e della loro risonanza.

Calvo riscosse apprezzamento sia tra i lettori, testimonianza ne sono le ripetute riedizioni ottocentesche, sia tra gli autori a lui immediatamente successivi, i quali sovente lo citano nelle loro dediche e introduzioni. Un apprezzamento crescente, riscontrabile poi anche nell'attenzione posta alla sua opera dai più autorevoli

cultori di lettere piemontesi – autori, storici e critici – del Novecento. Del resto già nella prima metà dell'Ottocento, passato meno di mezzo secolo dalla morte del poeta avvenuta nel 1804, Biondelli scrive che Calvo fu «salutato sin d'allora l'*Esopo subalpino*, rimase poi sempre modello inarrivabile della poesia vernacola piemontese»<sup>28</sup>; mentre Vallauri, appena qualche anno prima, pur dicendo che «nelle favole fe' mostra di facile vena e festivo ingegno»<sup>29</sup>, lo liquida, unico così spiccio tra gli storici della letteratura piemontese, dedicandogli queste sole parole e riportando il testo de *La spa e la lumassa-rabloira*.

Le *Favole morali scritte in terza rima piemontese da messer Edoardo Calvo* (1802-1803) – composte quando il giovane rivoluzionario giacobino, veemente antimonarchico e anticlericale, pur non dismettendo le proprie idee, colse l'oppressione imposta dal nuovo regime francese – comparvero, annota Costa:

per la prima volta in numero di sei, senza nome del tipografo nel 1802 (anno X repubblicano), L'anno seguente furono pubblicate le altre sei presso la stamperia di Matè Guaita in un secondo volumetto. D'allora in poi le edizioni si susseguirono con crescente favore. Due (1814 e 1816) presso la vedova Pomba; una (1843) presso Pompeo Magnaghi; un'altra (1843) presso G.B. Binelli [...]<sup>30</sup>

Testimonianza di un favore anche largamente popolare<sup>31</sup> e poi, come detto, perdurante; vivificato dagli ambienti critici e letterari piemontesi dei periodi successivi, con ulteriori edizioni nell'Ottocento e fino ai giorni nostri<sup>32</sup>.

Nel 1830 escono invece le *Favole Pièmonteise: pöetiche, critiche, leterarie e moraj 'd V.A. Peyron*; sono proposte nei primi tre volumi

delle *Opere piemontèise* (V voll., Tipografia ‘d Vittorio Picco, Turin 1830-1831) di **Vincenzo Andrea Peyron** (?-?)<sup>33</sup>; autore da non confondersi, visto l’utilizzo delle sole iniziali nelle opere a stampa, con più illustri Peyron.

Quella di Peyron è la più corposa raccolta di favolistica in lingua piemontese: 144 testi, così annunciati dall’autore in introduzione «i ‘m pìo la libèrtà dcõ mi ‘d presènté aj me patriõt dodes doseñe ‘d favole, apõlõgh, dialõgh ecc.». Dalle stesse pagine introduttive possiamo immaginare un Peyron appassionato lettore poliglotta; per queste sue favole («part imità, part tradote, e part òriginaj») si dice, infatti, in debito con modelli provenienti dalle tradizioni e traduzioni del Pañchatantra («j’ antichissim asiatic»), dalla solita classicità (Esopo, Fedro...) e da un buon numero di quei favolisti europei che nei secoli precedenti hanno contribuito alla fortuna del genere (con una predilezione per i tedeschi, in altri favolisti piemontesi non riscontrabile), senza dimenticare, forse in un eccessivo vanto di lettura, di aggiungere all’elenco altri scrittori ancora; e infine, tributare omaggio al solito Calvo: «crèdo pa con sòn ‘d podèje ste a livel ‘d Calvi».

Tra il 1831 e il 1849 viene pubblicata, con cadenza annuale, la serie di almanacchi del “Parnas Piemonteis”<sup>34</sup>, con testi in piemontese in prosa e in versi. Viene lì raccolta letteratura edita e inedita, di qualità varissima, non sempre buona.

Nel corso delle differenti annate sull’almanacco saranno ospitati diversi autori di favole.

Oltre alla ripresa di due testi di Calvo (nel 1831 e nel 1833), a una serie di cinque favole, di ignoto, siglate N.N. (nel 1836) e a un’altra favola (*La gata, ‘l gal e ‘l can*) sempre d’autore non identificabile ma siglata G.B. (nel 1841), andranno ricordati tra i collaboratori

favolisti del Parnaso: Norberto Rosa, Ignazio Santi, Solitari dla Val d'Breuss (ovvero Giuseppe Ellena), Maurizio Tarditi e infine, ma di questi ultimi due diremo dopo, Giuseppe Arnaud e Carlo Giovanni Casalis.

Il valsusino **Norberto Rosa** (1803-1862), scrittore in piemontese e in italiano, è uno dei più continui, nonché in seguito apprezzato e indagato<sup>35</sup>, tra i favolisti del Parnaso; e per dettaglio non posso che rimandare agli studi a lui dedicati. Sull'almanacco pubblica una sessantina di testi in piemontese; tra questi diciassette favole<sup>36</sup>, comprese le esopiane: *La volp e la mascrada*, *La farfala e la lumassa*, *L'aso e l'òm*, *La ran-a e 'l beu*, *El can fedel*, *La volp e l'uva*, *Èl gal e 'l diamant*, *La galin-a dj'euu d'òr*, *Èl pin e 'l pomgranà*, *L'òm e la serp*, *Èl giari e l'elefant*, *Lë lion vej*, *Èl cornjass e ij pavon*, *Èl consej dij rat*.

Altre tre favole andate su Parnaso per l'anno 1839 – quelle che in alcuni studi abbiamo detto essere state attribuite a Balbis [vd. nota 26] – sono firmate **Solitari dla Val d'Breuss**, pseudonimo di **Giuseppe Ellena** (? : 1783-1845)<sup>37</sup>, autore che Clivio inserisce tra «rimatori più o meno mediocri, [...], attestanti comunque l'interesse per l'uso scritto del piemontese»<sup>38</sup>. Di Ellena non si reperiscono notizie biografiche dettagliate; sappiamo che esercitava la professione di avvocato e notaio<sup>39</sup> a Torino e per questo viene detto torinese, ma in ragione di un'epigrafe a lui riferibile [vd. nota 37] possiamo oggi forse dirlo di Chivasso. Altri gli attribuiscono in virtù del nom de plume (riferito a Brosso, in Valchiussella) origini canavesane anche se in realtà ci pare poter desumere da un'annotazione di Bertolotti<sup>40</sup> che quelli fossero per lui solo luoghi di villeggiatura, non escludendo così altre origini famigliari. Origini che forse, in virtù delle occorrenze del cognome sui territori, sono da porsi, appunto, nel torinese o addirittura, più facilmente, nel cuneese.



Ancora più incerte le informazioni biografiche su altri due sporadici favolisti pubblicati dal Parnaso ovvero Ignazio Santi e Maurizio Tarditi; entrambi, restando ad appunti di storia letteraria a loro contemporanei<sup>41</sup>, non menzionati da Vallauri e appena citati da Biondelli nello spoglio delle annate del Parnaso.

**Ignazio Santi** (?-?), autore de *La furmia sitadina* sull'almanacco 1835; in virtù di preliminari riscontri in documentazione coeva all'azione letteraria, potremmo identificarlo con un maestro elementare di Poirino, scrittore anche in italiano, attivo negli anni quaranta dell'Ottocento e morto in data precedente al 1870<sup>42</sup>.

**Maurizio Tarditi** (?-?), autore de *La rondola e l'om* sull'almanacco del 1843; con ogni probabilità di Saluzzo - così come indicato da Goffredo Casalis che gli dedica un non chiarissimo passaggio<sup>43</sup> nella voce relativa a quella città del suo monumentale dizionario. Scrittore in piemontese e in italiano, ritroviamo firma omonima in nuptialia e altri testi d'occasione<sup>44</sup>, esercitava la professione di insinuatore<sup>45</sup> (pubblico ufficiale incaricato della trascrizione e dell'archiviazione di atti e documenti notarili) presso il tribunale di Saluzzo.

Nel frattempo, 1838, esce dalla dalla tipografia Baglione, Melanotte e Pomba, il libro scolastico *Donato Piemontese-Italiano ossia Manuale della lingua italiana ad de' maestri e degli scolari piemontesi* di Michele Ponza. Il volume oltre a presentare aspetti di grammatica ha una seconda parte dedicata a "Temi Piemontesi da tradursi in Italiano per esercizio pratico di lingua italiana"; è in questa che troviamo i nomi di due favolisti che ricorrono anche negli almanacchi del "Parnas Piemonteis": i moncalieresì Giuseppe Arnaud e Carlo Casalis.

**Carlo Giovanni Casalis** (1768-1846) – prete, introdotto da Ponza come teologo e professore emerito di filosofia, già attivo nelle lettere piemontesi (sua la commedia *La festa dla Pignata*, 1804, e il *Quaresimal socociabil*, 1805) e ben indagato, recentemente anche sul piano delle informazioni biografiche<sup>46</sup> – pubblica nel *Donato* le venticinque *Faule esopiane volgarisà an dialet piemonteis*; meno di un quarto delle quali erano state già pubblicate in aggiunta al suo *Quaresimal sacociabil an vers piemontèis - italian* (Stamperia Rossi, Alessandria 1805) e poi riprese sul “Parnas Piemonteis”.

Di **Giuseppe Arnaud** (1797-1869) nel *Donato* viene invece pubblicata, oltre a un poemetto, la sola favola ‘*L conssei dl’ors*, che reca il sottotitolo *Faula imità da Esop*. L’autore, indicato da Ponza come «Giusep Arnaud d’Moncalè, Magister d’lingua italiana, etc.», tornerà però alle favole in diverse occasioni; sia con l’inclusione, anonima, di suoi testi nell’*Antologia piemontese per esercizio di traduzione dal piemontese all’italiano parlare [...]* (Mussone, Torino 1844), ancora di Ponza, sia negli ultimi anni del “Parnas Piemonteis”. Sull’almanacco usciranno, infatti, una cinquantina di suoi scritti; comprese le favole, questa volta firmate, già pubblicate anche nell’antologia scolastica del 1844.

Nel complesso della sua opere sono note, per quel che concerne la favolistica in piemontese, undici favole in versi e sedici favole in prosa; fu il primo tra i pedemontani a cimentarsi con le *fàule* fuori dalla rima. Nel dettaglio, in grafia moderna, i titoli delle favole in prosa: *Ël can e 'l bërgé*; *Ël caval e l'aso*; *Ël farchèt e l'arsigneul*; *Ël gamel e 'l rat*; *Ël levròt ch'a fà 'l pofardiri*; *Ël papagal*, *Ël pëscador e 'l picapere*; *La levr e 'l fusil*; *La rol e la pianta 'd fròle*; *La volp mòrta*; *L'architèt giovo e sò papà*; *L'aso e 'l mul*; *Lë lion e 'l cagnèt*; *Lë lion e l'ors*; *Le sumie e 'l leopard*; *Un paisan vej e un boé*; e quelli delle favole in versi: *Ël consej dl'ors*; *Ël destin dij galet*; *J'òss fòra da pòst*; *La fondùa toirà con la coa*; *La levr insultà dai*

*lapin; La montagna an pajòla; La mosca e 'l beu; La ran-a impegnosa; L'arsigneul e la quaja: L'aso ch'a son-a dla fluta; L'aso dèl muliné.*

Trascurate dagli studi esopiani, non citate né da Toldo né da Filosa, le favole di Arnaud, mai raccolte in volume durante la vita, hanno conosciuto apprezzamento nelle storie letterarie a noi più vicine e recenti edizioni, oltreché definitivo approfondimento biografico<sup>47</sup>.

Nel 1845 il linguista veneto Bernardino Biondelli tra i testi dialettali proposti nel *Saggio sui dialetti gallo-italici* presenta anche una favola in alessandrino. Si tratta di *Ra Fàvula der Fazàn*. Il testo in rima, e chiaramente d'autore, è anonimo; il Biondelli però, a proposito dell'origine dei testi presentati, premette «qualche poesia d'occasione girò talvolta modestamente manoscritta [...] specialmente in Alessandria, ove la Società degli Immobili mantenne vivo per qualche tempo l'amore pe' buoni studi»<sup>48</sup>.

Nel 1851 esce a Torino, per la tipografia dei fratelli Canfari, *La vous d'l solitari, favole morai piemontese d' Carlo Povigna d' Cherasch* (Canfari, Torino 1851); il suo autore – il cheraschese **Carlo Povigna** (?-?) – ha conosciuto sorte opposta a quella di Arnaud: a lungo pressoché taciuto nelle storie letterarie piemontesi ma approfondito dagli studiosi della favola esopica in Italia<sup>49</sup>. Tra le sue favole – 'L vei e i so fieui; 'L ciocon e soa fomna; 'L lion malavi; 'L vignolant e 'l serpent; 'L vei e l'aso; La carà d' fen rantanà; La tota da mariè; 'L giari romita; La lodola, i so pcit e 'l padron d'l camp; La pecora e 'l buisson d' spine; L'aso caria d' reliquie; 'L consei dij rat; I porch, la crava e 'l monton; La coussa minera – almeno due terzi, informa Toldo, sono di chiara ascendenza lafontaniana<sup>50</sup>.

Infine, nel 1861, data limite di questa ricerca, **Luigi Rocca** (1812-1888) – avvocato, «scrittore significativo»<sup>51</sup>, impegnato in politica e negli studi storici e letterari - pubblica *Quindes faule, precedue da queich regola d'prosodia, scrite an Piemonteis* (Turin, Stamparia Bona).

Le favole di Rocca sono precedute da una prefazione in forma di dedica a Edoardo Calvo, modello al quale ancora una volta i favolisti successivi tributano omaggio. L'autore delle *Quindes faule* si rivolge addirittura direttamente al poeta, iniziando così:

Përdonme, ombra rispetabil, s'im ancalo intitolè a ti ste faule ch'a son staitè ispirà da la letura dle toe... Senssa dubi a le na gran pretenssion voreje scrive 'nt un gener ch'it as tratà d' na manera così amirabil! .... Ma còs' avralo mai da fè col ch'as sent pà la fòrssa d' dventè cap scola; d'inventè na nëüva forma d' poesia ? .. Mi dunque im arangio con la magioranssa d'ij imitator; e im stimrai sicurament bin fortunà s'i sentirëü di, ch'i son nen tut a fait indegn d'un gran Maestro parei d'ti.

Con questa raccolta di Rocca – che Clivio, in accordo con Gandolfo, considera la «cosa migliore»<sup>52</sup> dell'autore – si chiude il periodo in esame, ma anche la stagione di maggior fioritura del genere in piemontese; genere che conoscerà successivamente comunque altri epigoni, forse anche in virtù di una così copiosa tradizione.

## *V. Favolistica in genovese*

In Liguria nel 1822 si pubblica invece l'*Esopo Zeneize* di **Martin Piaggio** (1774-1843)<sup>53</sup>.

Una raccolta di favole, in genovese e di chiara ascendenza settecentesca, che testimonia, secondo la più recente storia letteraria ligure di Toso, «la partecipazione di Piaggio a un gusto classicheggiante che si attarda nella rielaborazione delle esili trame di Esopo e Fedro [...] associando un esile lirismo di maniera a istanze didascaliche e moraleggianti largamente scontate»<sup>54</sup>. Giudizio dal quale non si discosta troppo neppure Coveri<sup>55</sup>. Assai più lusinghiero il giudizio di Filosa: «versi agili e sapientemente rimati» e, più avanti, «non piccolo vanto è, pur sempre, quello che gli va riconosciuto, di sapere, unico dei nostri favolisti ottocenteschi, ricordare in qualche tratto [...] l'arte del grande G. Meli»<sup>56</sup>.

La prima edizione comprende una cinquantina di favole, ma, vista la fortuna del volume, nel 1829 viene approntata una nuova edizione accresciuta, fino a un centinaio abbondante. Centosette nell'edizione definitiva, più i vari componimenti di prefazione, introduzione e dedica. L'edizione accresciuta del doppio del 1829 (così come le ristampe in antologie piaggiane successive) è spiegata dalla buona accoglienza del pubblico. Le composizioni dell'autore risultarono, infatti, capaci di rispondere al gusto, tutto sommato popolare, della buona società genovese dell'epoca e di trovare lettori anche nei ceti medi alfabetizzati. Le favole di Piaggio, pur ricalcando modelli già ampiamente visti, si declinano con qualche tentativo di originalità nel colore locale; intercettano il gusto della città cogliendone umori e malumori, mugugni e slanci; provano a evidenziare, con tono mai troppo serio, la morale (sfaccettata, non univoca) corrente e il

sentire comune della popolazione di quella che era stata fino a qualche anno prima, al tempo della Repubblica di Genova, una capitale europea. Una capitale che ora (quando Piaggio scrive) si ritrova invece ridotta a città capoluogo di una provincia in attrito, per consuetudini e sentimenti politici, con il nuovo Stato. Sentimenti che Piaggio annusa, conosce e poi declina e impiega, se non piega, nel proprio lavoro letterario, senza però mai cavalcarli o esacerbarli, mantenendosi sempre politicamente prudente.

Lo scrittore, in prefazione, individua ed esplicita nell'infanzia il destinatario prediletto delle proprie favole<sup>57</sup>. L'intento è quello di offrire delle letture piacevoli ed edificanti, da contrapporsi ai racconti di orchi, folletti, fantasmi e streghe, narrati per far timore ai bambini.

A proposito di Piaggio, andrà detto che le sue favole hanno rappresentato<sup>58</sup> un modello per gli autori liguri novecenteschi (Cava, Scarsi, Derchi, Ramella...); un modello recepito sovente in modo acritico anche da quelli più distanti per sentimenti politici o formazione culturale.

Infine, andrà ricordato che l'autore – oltre a dirsi debitore di favolisti di altre nazioni - rivendica alla sua opera una collocazione idealmente dentro la tradizione letteraria schiettamente ligure e in ligure. Non a caso nell'apertura del canto secondo del poemetto eroico-bernesco *Rivoluzion de bestie contro i ommi*, andato in aggiunta alle favole dell'*Esopo Zeneize*, l'autore invoca la Musa citando Gian Giacomo Cavalli, uno dei padri della letteratura genovese, e la sua celebre raccolta (*Ra Çittara Zeneize*, 1630), pregandola di accordargli almeno parte dell'estro dell'illustre predecessore.

## *VI. Favolistica in nizzardo*

Negli stessi anni è attivo lo scrittore nizzardo **Joseph-Rosalinde Rancher** (1785-1843), autore di un'ottantina di favole all'epoca circolate solo tra cerchie letterarie e amicali, e ancor più raramente stampate, capaci però di incontrare il favore di quei pochi lettori attenti e consegnarle così alla storia letteraria di Nizza. I testi di Rancher, copiosa anche la produzione poetica, furono infatti ripresi e accolti in diverse riviste fin dalla seconda metà dell'Ottocento (nel XIX secolo: "Lou Ficanas" e "Il pensiero di Nizza"; nel XX secolo: "Nice Historique" e "L'Armanac niçart"); riviste che ben testimoniano, come rendono evidente i loro titoli di testata, la storia plurilingue della città.

Rancher, nato a Nizza e rimasto orfano di padre durante l'infanzia, ottiene una borsa di studio e frequenta il liceo di Marsiglia. Terminati gli studi inizia la propria carriera come impiegato presso l'amministrazione imperiale, dapprima, nel 1808, all'ospedale militare di Alessandria, in Piemonte, quindi con incarichi di controllo è prima in Toscana, abitando ad Arezzo, e poi nel dipartimento di Montenotte, in Liguria, infine, sempre nella regione, a Savona e a Alassio. Caduto l'impero napoleonico trova brevemente lavoro in un'impresa commerciale di Livorno, poi rientra a Nizza. Nella città natale lavora per qualche tempo in uno studio di avvocati, quindi, nel 1821 è assunto come «écrivain juré au Magistrat suprême du Consulat de commerce et de mer», ente nel quale viene promosso sottosegretario nel 1835 e nel quale lavorerà fino alla morte.<sup>59</sup>

Le favole di Rancher furono inizialmente radunate nel 1832 dallo stesso autore che però non le pubblicò mai in forma di raccolta; il suo *Lou Fablié Nissart* dovrà quindi attendere pubblicazione organica fino al 1954 quando l'insieme delle favole furono rese disponibili al lettore moderno in un'edizione curata da André Compan<sup>60</sup> per il volume *Les œuvres de Rancher*, nella serie di pubblicazioni speciali della "Revue des langues romanes"; più recentemente una selezione è stata pubblicata in formato digitale accessibile da Ciel d'Oc<sup>61</sup>.



*VII. Assenza e ritardo della favolistica nelle altre lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma*

Gli altri spazi linguistici degli Stati sabaudi di terraferma del periodo - ovvero quelli occupati dal francoprovenzale (frammentato nei *patois* delle valli della Savoia, di Aosta e di porzione del Piemonte nord-occidentale) e dall'occitano delle valli alpine del Piemonte (tra Alpi Marittime e Alpi Cozie, dalla Val Vermenagna all'alta Val di Susa) – non godono, in quel frangente, ancora di una netta riconoscibilità tra le stesse comunità di riferimento e non possono ancora vantare una continuità letteraria o una partecipazione ai gusti e alle tensioni che investono la letteratura del tempo, moda della favolistica compresa. Solo nella seconda metà dell'Ottocento e con più forza nel Novecento prendono l'avvio consapevolezza e letteratura. Le prime favole scritte in francoprovenzale arriveranno in Savoia, quando questa sarà già parte della Francia, solo con le *Fables* comprese nel libro, uscito postumo, *Poésies en patois savoyard* (Menard, Chambéry 1898) di Amélie Gex (1835-1885), figura di donna, militante e autrice che meriterebbe approfondimento<sup>62</sup>.

## NOTE

[1] Nel 1804, passate le stagioni rivoluzionaria e giacobina, Napoleone crea l'Impero francese; Torino e Nizza ne sono immediatamente incluse; nel 1805 la Repubblica Ligure (proclamata nel 1797 sulle ceneri della Repubblica di Genova), uno dei tanti stati fantoccio in mano ai francesi, viene anch'essa annessa all'Impero.

[2] Per un inquadramento generale: BIANCHI, Paola, MERLOTTI, Andrea, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Brescia: Morcelliana, 2017; OLIVA, Gianni, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, Milano: Mondadori, 1998. Sul XV e XVI secolo: BARBERO, Alessandro: *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari: Laterza, 2020

[3] Cfr., tra gli altri: COURRIÈRE, Henri, *Le comté de Nice et la France. Histoire politique d'une intégration, 1860-1879*, Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2014; MOLA DI NOMAGLIO, Gustavo, *La cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Nazionalità identità e ragion di Stato*, Torino: Marco Valerio Editore, 2011; PEIRONE, Fulvio, *Per Torino da Nizza e Savoia. Le opzioni del 1860 per la cittadinanza torinese da un Fondo dell'Archivio Storico della Città di Torino*, a cura di Gian Savino Pene Vidari e Rosanna Roccia, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 2011

[4] CLEYET-MICHAUD, Rosine (dir.) ; et al. 1388, *La Dédition de Nice à la Savoie*. Nuova edizione [online]. Paris: Éditions de la Sorbonne, 1990 . Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/psorbonne/25527>>. DOI: <https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.25527>. [Ultimo accesso: 27 dicembre 2020]

[5] Decreto di Carlo Alberto del 30 novembre 1847; cfr. MARTINI, Pietro, *Sull'unione civile della Sardegna colla Liguria, col Piemonte e colla Savoia*, Cagliari: Tipografia di A. Timon, 1847

[6] ASSERETO, Giovanni (a cura di); et al. *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria, "Quaderni della Società Ligure di Storia Patria" 2, Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2015

[7] Cfr. la *Carta moderna degli Stati Sardi di terraferma*, in: ZUCCAGNINI-ORLANDINI, Attilio, *Atlante Geografico degli Stati Italiani delineato sopra le migliori e più moderne mappe, per servire di corredo alla Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia*, voll. II, Firenze: s.e., 1844. Disponibile su Internet: <<http://phaidra.cab.unipd.it>>. [Ultimo accesso: 29 dicembre 2020]

[8] Il francoprovenzale, con le sue declinazioni locali, per la Valle d'Aosta, la Savoia e alcune valli del Piemonte nord-occidentale. L'occitano per Nizza e dintorni, nella variante provenzale-nizzarda, e per le valli alpine del Piemonte, nella variante vivaro-alpina. Idiomi della famiglia gallo-italica in Piemonte (piemontese di koinè, su base torinese, e varianti locali), in Liguria (genovese e varianti locali) e ai confini orientali (dialetti lombardi e emiliani). Perfino il tedesco con il dialetto walser delle comunità, d'antica ascendenza alemanna, raccolte intorno al Monte Rosa.

[9] Qui si intenda relativo alla *piccole patrie* d'appartenenza regionale.

[10] «Seve qual a l'è 'l mal? ' l mal a l'è ch'el Piemonteis i ha avù la disgrassia d ' esse pöch stimà dai forestè , e trascurä tutafait dai stes nassionài. Ma, tut cürt , un ha tut quand un pëul esprime con un lingoage , com j'avòma noi tuti i nöstri sentiment con naturalessa , con fòrsa, con grasia, con nobiltà»; in: PIPINO, Maurizio, *Grammatica piemontese*, Torino: nella Reale Stamperia, 1783; pp. 132-133. Sull'idea del piemontese come lingua nazionale in Pipino, cfr. anche i passaggi iniziali di NATTA, H., *Il discorso risorgimentale in piemontese*, in: MANCINI, M. (a cura di), *I miti del risorgimento e gli scrittori dialettali. Studi e testi*, Roma: Il cubo, 2014

[11] «si le dialecte Piémontais eût été cultivé du temps du premier Duc Amédée VIII ou seulement d'Emmanuel Philibert , il serait de venu dans ce moment une langue illustre , au moins autant que le sont la Portugaise et la Hollandaise , dont l'une est à l'Espagnole , l'autre à l'Allemande ce que la

Piémontaise est à l'Italienne», scrive Capello, dicendosi così d'accordo con *La clef des langues* (1804) di Denina; in: CAPELLO, Louis, Comte de Sanfranco, *Dictionnaire portatif Piémontais-Français suivi d'un vocabulaire Français des formes usités dans les Arts et Métiers, par ordre alphabétique et de matières, avec leur explication*, Turin: de l'imprimerie de Vincent Bianco, 1814; pp. IX-X.

[12] MERLOTTI, Andrea, *I sonetti piemontesi di Vittorio Alfieri (1783). Lingua di corte e «nazione piemontese» nell'età di Vittorio Amedeo III*, in “Studi piemontesi”, XLVI, 2(2017), pp. 397-410.

[13] Fino al Settecento e nella buona società piemontese, la biografia di Vittorio Alfieri è lì a testimoniare, il francese e il piemontese coabitano, rispettivamente per gli ambiti formali e informali; sull'emblematica formazione linguistica e letteraria alfieriana cfr.: MOSCATELLI, D., “*Nulla insegna quanto il tradurre*”: *Vittorio Alfieri traduttore dell'Eneide*, Tesi dottorato, Università di Pisa, Scuola di dottorato in Discipline Umanistiche, Dottorato di ricerca in Studi Italianistici, ciclo XXV

[14] CAPELLO, Louis, Comte de Sanfranco, *Dictionnaire portatif Piémontais-Français suivi d'un vocabulaire Français des formes usités dans les Arts et Métiers, par ordre alphabétique et de matières, avec leur explication*, Turin: de l'imprimerie de Vincent Bianco, 1814

[15] Sul plurilinguismo degli Stati sabaudi si rinvia inoltre alle riflessioni presenti nel già citato [nota 1] BIANCHI, P. e MERLOTTI, A. (2017). Cfr. anche CLIVIO, G.P., *Aspetti linguistici del Piemonte settecentesco*, in: FORMIGARI, L. (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Bologna: Il Mulino, 1984.

[16] Cfr.: COVERI, Lorenzo, “*E a Genova, intanto...*” *Il dialetto e la letteratura dialettale dalla Repubblica democratica al Regno d'Italia*, in: MORGANA, S. e PIOTTI, M. (a cura di), *Francesco Cherubini. Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana*. Atti dei convegni 2014-2016, Consonanze 14, Milano: Ledizioni, 2019; e inoltre: TOSO, Fiorenzo, *Il genovese. Cenni di storia linguistica*, Versione 2 (22.09.2019, 14:31). In: Korpus im Text, Serie A, 12746. url: <<http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12746&v=>> [Ultimo accesso: 29 dicembre 2020]

[17] Cfr. BIANCHINI, Paolo, *La nascita delle discipline scolastiche nel Piemonte della Restaurazione*, in: BIANCHINI, P. (a cura di), *L'origine delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, Torino: SEI, 2010

[18] Occitano (allora definito, per sineddoche, provenzale), piemontese e genovese, sono, all'epoca, dotati di plurisecolare riconoscibilità e tradizione letteraria; non il francoprovenzale, riconosciuto nella sua unicità solo da Graziadio Isaia Ascoli negli anni settanta dell'Ottocento e quasi contemporaneamente avviatosi a letteratura, sia in Savoia, con Amélie Gex, sia in Valle d'Aosta, con Jean-Baptiste Celogne.

[19] Con gli estremi della letteratura genovese (avviata a continuità fin dal XIII secolo) e della letteratura francoprovenzale (avviate a continuità solo nel XIX secolo), la posizione mediana della letteratura piemontese (partita in sordina, ma consolidata a partire dal XVI e esplosa tra XVIII e XIX secolo), la posizione eccentrica della letteratura nizzarda (partecipe, con peculiarità, della più ampia e antica letteratura occitana).

Si confrontino le diverse storie, alcune delle quali recenti e approfondite, dedicate alle letterature delle lingue regionali. Per il Piemontese: CLIVIO G.P., *Profilo di storia della letteratura in piemontese*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 2002; e inoltre cfr.: BRERO, C. e GANDOLFO, R., *La letteratura in piemontese dalle origini al Risorgimento*, Torino: Casanova, 1967; CLIVIO G.P. e PASERO D., *La letteratura in piemontese. Raccolta antologica di testi. Dalla stagione giacobina alla fine dell'Ottocento*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 2004; COLLINO, L., *Storia della poesia dialettale piemontese: dalle origini sino ad Angelo Brofferio*, Torino, GB. Paravia, 1924; GANDOLFO, R., *La letteratura in piemontese dal Risorgimento ai giorni nostri*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 1972; MINA S., *Canzoni piemontesi e cenni storici sulla letteratura subalpina*, Torino: Tip. V. Vercellino, 1868; VALLAURI, T., *Storia della poesia in Piemonte*, (volume secondo), Torino: Tipografia Chirio e Mina, 1841. Per il Ligure: TOSO, F., *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali* (7 voll.), Recco: Le Mani, 2009, TOSO, F., *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia* (6 voll.) Genova: Marietti, 1989-1991); TOSO, F., *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria* (3 voll.), Recco: Le Mani, 1999-2001; TOSO, F., *Profi d'istòia da lettiaùà zeneise - Profilo storico della*

*letteratura genovese*, Quaderni Genovesi di Lingua e Letteratura n. 2, Genova: A Compagna, 1998. Per il Nizzardo: BAYLE L. e COURTUY, M., *Histoire abrégée de la littérature provençale moderne*, Toulon: L'Astrado, 1995; COMPAN, A., *Anthologie de la littérature niçoise*, Toulon: L'Astrado, 1971; *Langue et littérature niçois*, Nice: Ville de Nice, [opuscolo] Service Patrimoine Historique, s.d. Per il Francoprovenzale: TUAILLON, G., *La littérature en francoprovençal avant 1700*, Grenoble: ELLUG, 2001; TERREAUX, L., *Histoire de la littérature savoyarde*, Chambéry: La Fontaine de Siloé, 2010; TERREAUX, L., *La littérature savoyarde du Moyen-Age au début du XVIIIe*, dossier, online: <[www.sabaudia.org](http://www.sabaudia.org)> [Ultimo accesso: 29 dicembre 2020]. Si tenga altresì conto che in tutte queste aree il lavoro letterario si è confrontato, nel corso dei secoli, non solo con i modelli ma anche con le forme delle letterature e delle lingue latina, francese e italiana.

[20] PASSERONI, G., *Favole esopiane* (Milano, 1779-88); CERUTTI, G.A., *L'Aigle et le Hibou* (Glasgow et Paris, 1783); CALVO, E., *Favole morali scritte in terza rima piemontese da messer Edoardo Calvo* (Torino, 1802, n.e. accr. 1803)

[21] FILOSA, C., *La favola e la letteratura esopiana in Italia dal Medio Evo ai nostri giorni*, Milano: Vallardi & C. Milano, 1952 (“Storia dei generi letterari in Italia”, 1904-1952). Cfr. inoltre, CALDIERI, E., *Lo specchio obliquo. La favola nella teoria della letteratura del XVIII secolo*, Napoli: Società Editrice Napoletana, 1983

[22] Jean de la Fontaine (1621-1695) ci ha lasciato duecentoquarantatre favole, oggi convenzionalmente suddivise in dodici libri, pubblicate come *Le Fable choisies, mises en vers par M. de La Fontaine* in tre raccolte, diversi volumi e varie edizioni comprese tra quella stampata, senza indicazione d'editore, a Parigi del 1668 e quella del 1694 stampata nella stessa città da Barbin. Cfr. LA FONTAINE, J. *Œuvres complètes*, I: *Fables. Contes et nouvelles*; “Bibliothèque de la Pléiade” n. 10; Paris: Gallimard, 1933 (dir. René Groos et Jacques Schiffrin) e 1991 (dir. Jean-Pierre Collinet).

[23] BERTOLA DE' GIORGI, A.: *Cento favole dell'abate de' Giorgi Bertola* (Bassano, 1789) e *Favole dell'abate de' Giorgi Bertola* (seconda edizione, accresciuta di molte altre favole; Bassano, 1789). PIGNOTTI, L.:

*Favole e novelle* (Pisa, 1782) seguito da edizioni accresciute e corrette (1785, 1789, 1807), in vita l'autore, e poi da numerose altre edizioni (1819, 1820, 1825, 1836, 1852), per restare a quelle pubblicate nel limite temporale della presente ricerca).

[24] «Quando, a Firenze, Felice Le Monnier dà alle stampe *Favole d'Esopo volgarizzate per uno da Siena cavate dal Codice Laurenziano inedito e riscontrate con tutti i codici fiorentini e col senese* (1864), le edizioni del corpus esopiano disponibili, annota in introduzione il curatore, sono almeno una decina. Oltre alle antiche versioni del Bonaccorsi (1479) e del Landi (1545), entrambe con successive varissime ristampe e riedizioni, escono infatti le più circospette versioni basate sui codici Farsetti, Mocenigo e ricardiano rispettivamente pubblicate a Firenze (1778), Padova (1811) e ancora Firenze (1818). Quale curiosità si può segnalare che negli stessi anni a Parigi (1810) viene approntata da Korais un'edizione di favole d'Esopo considerata il primo serio tentativo di sistemazione critica», ROVEDA, A., *Nota*, in: PIAGGIO, Martin, *A Sigaa e a Formigoo*, Genova: Draffin, n.e. 2021.

[25] Per l'intero paragrafo si potrà confrontare, e approfondire dettaglio soprattutto in relazione a notizie biobibliografiche e produzione extrafavolistica di parte degli autori citati: CLIVIO G.P., *Profilo di storia della letteratura in piemontese*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis, 2002. Per taluni autori sono inoltre reperibili schede biografiche nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, online: <<https://www.treccani.it/biografico/index.html>>.

[26] Pietro Toldo a pagina 309, nella sua nota 1, scrive: «Vedi, fra l'altro, *Parnas piemontejs, për l'an 1839*, Turin, Fodratti, in cui leggonsi talune favole di Silvio Balbis e cioè: *El rat spiritos e 'l bibliotecari mordent*, *'L caval d'un sotror a la corsa*, *'L fanean e 'l beu*»; vd. TOLDO, P., *Fonti e Propaggini italiane delle favole del La Fontaine*, in "Giornale storico della letteratura italiana", XXX (1912), vol. LIX, fasc. 176-177. L'attribuzione viene ripresa da FILOSA (1952, *op. cit.*, p. 368). Il confronto con il repertorio di riferimento: MORSETTI, Erminio, *Parnas piemontèis. Rari almanacchi in piemontese della prima metà dell'Ottocento. Repertori e indici ragionati*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis, 1999; ristabilisce l'attribuzione al nom de plume Solitari dla Val d'Breuss (Giuseppe Ellena).

[27] Qui invece è proprio TOLDO (1912, *op. cit.*, p. 305) che mette in guardia da un'errata attribuzione: «In una edizione del 1844, seguita poi da varie ristampe, si unirono alle rime del padre Ignazio Isler, poeta di buona fama, "alcune favole morali" (sono sette), che così a lui paiono attribuirsi. Ricerche accurate mi hanno messo in grado di negare la paternità isleriana. Infatti, oltre che l'indicazione indeterminata "coll'aggiunta di alcune favole morali" poco persuade, vuolsi osservare che nessuna memoria si serba di apologhi attribuiti all'Isler e che poi successivamente si, ma a poca distanza di tempo, nel 1851, le sette favole apparvero fra quelle messe alla luce da Carlo Povigna. Che per oltre mezzo secolo gli apologhi che s'ascrivono all'Isler rimanessero ignoti è poco probabile ed è poco probabile pure che il Povigna, scrittore abbastanza conosciuto per le sue rime dirette a Carlo Alberto, volesse compromettere il proprio nome, con un plagio che per i suoi contemporanei sarebbe stato evidentissimo e di cui nessuno ebbe poi mai ad accusarlo. Infatti appena sette anni trascorrono fra redazione dell'Isler e quella del Povigna e a Torino l'opere del primo, popolari anche oggi, erano allora divulgatissime.» Precisando poi in nota alla stessa pagina «Nelle edizioni delle poesie dell'Isler, anteriori al 1844, non figurano favole. Cfr., fra l'altre, quella del 1821, "completa secondo l'originale dell'autore", coi tipi del Soffietti. Figurano invece le favole nella IX ediz. Completa, Torino, 1844, tip. Bellardi, ma però con la sola indicazione: "coll'aggiunta di alcune favole morali". Ma di chi? Del Povigna senza dubbio.»

[28] BIONDELLI, Bernardino, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano; Bernardoni, 1845; p. 588

[29] VALLAURI, Tommaso, *Storia della poesia in Piemonte*, (volume secondo), Torino: Tipografia Chirio e Mina, 1841; p. 127

[30] COSTA, N., *Introduzione* in: CALVO, E.I., *Tutte le poesie piemontesi* (a cura e con note di Giuseppe Pacotto e Andrea Viglongo, in appendice studio biografico dettato da Angelo Brofferio), Torino: S.E.L.P., 1930

[31] Sul versante della fortuna popolare: tanto da far scrivere, dopo la metà dell'Ottocento, all'avvocato Stefano Mina: «Il nome di Edoardo Calvo è così popolare in Piemonte che esso suona fin sul roseo labbro della più rozza contadinella che nei caldi estivi o nelle giornate autunnali va canterellando, nel mentre tratta i covoni o coglie le noci, le sue



graziosissime strofe sulla vita campagnuola»; MINA S., *Canzoni piemontesi e cenni storici sulla letteratura subalpina*, Torino: Tip. V. Vercellino, 1868.

[32] Sul versante degli studi e delle edizioni successive: si ricordi almeno, oltre l'edizione 1930 [vd. nota 30], l'edizione del bicentenario: CALVO, E.I., *Poesie piemontesi e scritti italiani e francesi*, (a cura di CLIVIO, G.P.), Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 1973. Vd. anche voce nel DBI.

[33] Cfr. CLIVIO (2002), *op.cit.*, pp. 303-305

[34] Cfr. MORSETTI, E., *Parnas piemontèis. Rari almanacchi in piemontese della prima metà dell'Ottocento. Repertori e indici ragionati*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 1999

[35] Cfr. almeno: CLIVIO (2002), *op.cit.*, pp. 326-331; PASERO, D., *Norberto Rosa di Susa: poeta, filosofo, patriota*, in: Atti del VII Rëscontr antèrnassional dë studi an sla lenga e la literatura piemontèisa (Alba, 12-13 maggio 1990), Alba: Famija Albeisa, 1990, pp. 101-128; ROSA, N., *Poesie piemontèise* (a cura di BRERO, C.), Torino: Piemonte in bancarella, 1988; vd anche voce nel DBI.

[36] Cfr. MORSETTI (1999), *op.cit.*

[37] Le date di nascita e morte, anticipate qui cautelativamente da un punto interrogativo, le desumiamo da un'epigrafe riprodotta a stampa: «Per l'integerrimo Regio notaio Giuseppe Ellena da Chivasso, d'anni 62, passato all'eterno riposo il dì 16 novembre 1845, Secondo Godano suo affine piangendone la perdita, implora dal sommo Dio la pace dei giusti. [Vedi nicchia 201.]», in AVATTANEO, Giuseppe, *Camposanto di Torino collezione di tutte le iscrizioni inamovibili scolpite sulle lapidi e sui monumenti sepolcrali esistenti nella necropoli torinese dalla sua fondazione a tutto il 1863 raccolte e collocate per ordine e data da Giuseppe Avattaneo*, Torino: Tipografia Cerutti e Derossi, 1864, p. 156.

Che Ellena fosse anche notaio, oltreché avvocato, ci è noto da documenti [vd. nota 39]; il fatto che sul Parnaso compaiano suoi versi fino al 1847 non ci pare in contraddizione con la data della sua dipartita: infatti, alla sua morte, il 16 novembre 1845, l'almanacco per l'anno 1846 doveva essere già pronto, mentre per i testi andati su quello del 1847 si potrebbe pensare a

componenti precedentemente consegnati, tra l'altro il tenore di alcuni (ad es. *Un incontr ai Elisi*) pare consono alla consapevolezza della stagione della morte, o, come nel caso del suo noto *Galateo piemonteis ossia massime di buon costum fondà sui prinsipi d'moral, scritte dal Solitari d'la val d'Breuss* (ed. originale: Torino: Fodratti, 1834), a riprese di quanto già stampato.

[38] CLIVIO (2002), *op.cit.*, p. 307

[39] Il nome di Giuseppe Ellena compare su diversi repertori, almanacchi ed elenchi professionali. Almeno dal 1825 su diverse edizioni annuali del "Catalogo generale pe' Regii Stati", stampato a Torino da Giuseppe Pomba, compare sia alla voce *Avvocati, procuratori e liquidatori presso il Real Senato di Piemonte* sia alla voce *Notai ne' Regii Stati di Terraferma (Divisione di Torino, Tappa di Torino)*. Egualmente, almeno per l'anno 1836, compare come avvocato (elenco *Avvocati, procuratori e liquidatori presso il Real Senato di Piemonte*) e notaio (elenco *Collegio de' notai della città e provincia di Torino – Notai della Tappa di Torino*) sull'almanacco "Il Palmaverde, Calendario storico-statistico-amministrativo", stampato a Torino da Alessandro Fontana. Ancora come curiosità e testimonianza della attività notarile di Ellena segnaliamo questa informazione: «Opera pia Cresto. Quest'Opera venne fondata dalla fu Teresa Franchina Gastaldi, vedova dell'avv. Gio. Batt. Nicola Cresto, con suo testamento secreto delli 2 del mese di luglio 1844, al rogito del not. Giuseppe Ellena, ed aperto con atto delli 20 dicembre 1851, rogato Albasio, approvata quindi con Regio Decreto 20 febbraio 1853. L'amministrazione e direzione di quest'Opera è affidata unicamente al parroco *pro tempore* della parrocchia di S. Agostino. Lo scopo della medesima si è, che i proventi dei capitali lasciati dalla testatrice vengano distribuiti secretamente ai poveri, principalmente infermi e vergognosi» (*Catalogo generale del Regno pel 1859*, Torino: Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice; p. 764)

[40] «L'opuscoletto, stampato nel 1834, sotto il titolo di *Galateo Piemonteis del Solitariu d'la val d'Breuss* ed altri consimili sono dell'avv. Ellena Giuseppe, torinese, che era venuto a villeggiare nella valle», BERTOLOTTI, A., *Correzioni, variazioni e aggiunte al 5° volume*, p. 14, in: BERTOLOTTI, A., *Passeggiate nel Canavese*, Tomo VI, Ivrea: Tipografia F.L. Curbis, 1873

[41] Cfr. VALLAURI (1841) *op.cit.*, e BIONDELLI (1845) *op.cit.*

[42] Un «D. Ignazio Santi» insegnante delle scuole elementari di Poirino lo troviamo, ad esempio, nei volumi 1841-1842 e 1844-1845 del *Calendario Scolastico all'indicazione degli'impiegati nella Regia Università di Torino e nelle Regie e Pubbliche scuole* pubblicato a Torino da Giacinto Marietti (Tipografo-Librajo). Una novellina in italiano «scritta da Ignazio Santi da Poirino» la troviamo in apertura del n. 24 (anno I, 17 giugno 1843) su “Il Liceo. Giornale di scienze e di letteratura, d'arti, di teatri e di mode”, pubblicato a Torino dalla Tip. Cassone e Marzorati. Infine, per la data di morte, ci riferiamo a una *Citazione ad istanza del comune di Poirino*, pubblicata sulla “Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia” (n. 141, domenica 22 maggio 1870; p. 4), nella quale l'amministrazione comunale intima la restituzioni di terreni a «Santi Ottavia fu Giuseppe moglie di Brosso Giovanni fu Giuseppe, residente in Torino, quale erede del fu di lei fratello D. Ignazio Santi»

[43] «È così amante della poesia, che crediamo essergliene venute molte consolazioni nelle vicende non prospere della sua vita: scrive con facilità versi italiani; e detta eziandio leggiadri carmi nel piemontese dialetto: alcuni di questi, pubblicati in una *Strenna*, furono lodati dal *Messaggiere torinese*»; in: CASALIS, Goffredo, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Vol. XVII, Torino: Maspero e Marzorati, 1848; p. 859

[44] Cfr.: *Negli imenei dell'illustre Signore Francesco Turbiglio di Saluzzo colla Damigella Benedetta Cucito di Neive. Poetici Applausi*, [componimenti poetici scritti in occasione del matrimonio tra Francesco Turbiglio di Neive (Asti) con Benedetta Cucito di Saluzzo curati da Maurizio Tarditi, cognato di Turbiglio], Cuneo: Tipografia di Pietro Rossi, 1816; *Nel solenne ingresso dell'ill.mo e rev.mo monsignore Francesco Gaetano Buglioni di Monale e Bastia vescovo di Mondovi ec. ec. applausi*, [a p. 73, Sonetto, di Maurizio Tarditi], Mondovi: dalla tipografia di Luigi Rossi, 1824; *Agli sposi Barone Cesare Isasca e Damigella Emilia Riccati questi poetici fiori una Società di Saluzzesi D.D.D.* [versi di: G.L. Maffoni, C.M., prof. Arnulf, L. Baralis, Leone Lombardi conte di Lomborgo, Vincenzo Craveri, G.B., G.E., Luigi Borelli, P. Corte, prof. Armandi, Maurizio Tarditi, Gio. Bonaventura Buttini], Saluzzo: tip. Lobetti-Bodoni, 1836.

[45] «Di Maurizio Tarditi, Insinuatore a Saluzzo» così la firma del Sonetto a p. 73 del già citato *Nel solenne ingresso dell'ill.mo e rev.mo...* [vd. nota 42]. Della professione troviamo conferma, ad esempio, nel *Bando Venale* (ricorso Falcheri, in odio Lubatti) sottoscritto il 5 maggio 1826 per il Regio tribunale di Saluzzo, da Maurizio Tarditi e poi pubblicato sulla “Gazzetta Piemontese” (n. 58, martedì 16 maggio 1826).

[46] Cfr. CLIVIO (2002), *op.cit.*, pp. 282-286, e, soprattutto MARCHETTI, Marco, *Uno scrittore moncalierese: Carlo Giovanni Casalis (1768-1846)*, in “Studi Piemontesi”, XLI, 2 (2012), pp. 473-481.

[47] Cfr. CLIVIO (2002), *op.cit.*, pp. 308-309, e, soprattutto MARCHETTI, M., *Uno scrittore “favolista” moncalierese: Giuseppe Arnaud (1797-1869)*, in “Studi Piemontesi”, XLIII, 1 (2014), pp. 135-143.

[48] Cfr. BIONDELLI (1845) *op.cit.*, p. 644

[49] Cfr. TOLDO (1912) *op.cit.*, pp. 305-308; FILOSA (1952) *op.cit.*, pp.368-369; e CLIVIO, G.P., e PASERO, D., *La letteratura in piemontese. Raccolta antologica di testi. Dalla stagione giacobina alla fine dell'Ottocento*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis, 2004; pp. 267-273.

[50] Nelle annotazioni di TOLDO [vd. nota 49] – studioso che ebbe, come detto altrove, il merito di individuare l'erronea attribuzione a Isler di favole del Povigna – vi sono però indizi che potrebbero offrire spunto per ulteriori ricerche d'interrelazione; infatti, pur senza lanciarsi in inutili e azzardate congetture, peraltro tutte da verificare, suona curioso che tre delle favole comprese nel volume di Povigna coincidano nel titolo con le tre firmate dal Solitari dla Val d'Breuss sul “Parnas Piemonteis” del 1839; così come sembra curioso, nella stessa direzione, il titolo attribuito da Povigna alla sua raccolta ovvero *La vous d'l solitari*.

[51] Cfr. CLIVIO (2002), *op.cit.*, p. 378

[52] Cfr. CLIVIO (2002), *op.cit.*, *ibid.*

[53] PIAGGIO, M., *Esopo Zeneize*, Zena: Stampaja Pagan, 1822.

Martin Piaggio è scrittore noto soprattutto per la serie annuale dell'almanacco *Lunäjo do Sciö Reginn-a*, alla quale si dedicò dal 1815 alla morte; cfr. TOSO, F., *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*. Vol. IV, "L'Ottocento", Genova: Marietti 1990; pp. 14-19

[54] TOSO, F., *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali* (7 voll.), Recco: Le Mani, 2009; eppure, altrove, annota ancora lo stesso TOSO (1990, vd. nota 38): «Ma se Piaggio è tutt'altro che originale nelle favole che hanno per protagonisti animali più o meno antropomorfizzati, la sua naturale tendenza al realismo (un realismo che sconfinava inevitabilmente nella caricatura) ha modo di esprimersi in quelle caratterizzate dalla presenza di personaggi umani, come nella feroce satira degli avari offerta dalla celebre poesia di Pignasecca e Pignaverde (föa XLIX)».

[55] «il Piaggio presta alle vicende dei suoi animali antropomorfizzati tutto il suo sorridente moralismo piccolo borghese, il gusto delle virtù del buon tempo andato, il senso del risparmio e dell'understatement che rinviano a un ben preciso ambiente sociale. Così nelle allusioni paternalistiche e conservatrici del poemetto (1829) *A rivoluzion de bestie* contro i ommi (quasi un Orwell ante litteram) e la vivace serie dei *Viaggi e campagnate*. È un dialetto, quello del Piaggio, che risente dell'*air du temps*, di un'epoca di piena trasformazione: abbandonata, dopo il De Franchi traduttore di Molière, la r intervocalica (primaria e secondaria da -l-), emblema del genovese illustre, è il momento di una varietà borghese e mercantile, compromessa con l'italiano e col francese. E la scelta dell'idioma locale a livello letterario coincide ormai con l'accettazione di un ruolo subordinato, con una dimensione popolareggiante, comico-evasiva, di cui ci si affrancherà solo a Novecento avanzato.»; COVERI (2019, vd. nota 16)

[56] FILOSA, *op. cit.*

[57] «No zà per ambizion, nè mania de componn-e/ De belle cose poetiche per e dotte Personn-e/ Ma di racconti in rimma, comme a mæ Múza pèu/ E ne-o Dialetto patrio da lèzise a-i figgèu».

[58] Pure al di là del giudizio complessivo sulla sua opera, un tempo forse eccessivamente incensata e oggi per lo più valutata come informata al conservatorismo utilitaristico che fu dell'autore.

[59] Cfr. COMPAN, A., *Anthologie de la littérature niçoise*, Toulon: L'Astrado, 1971; e voce in rete <[https://fr.wikipedia.org/wiki/Joseph-Rosalinde\\_Rancher](https://fr.wikipedia.org/wiki/Joseph-Rosalinde_Rancher)>

[60] RANCHER, J.R., *Les œuvres de Rancher*, Publication spéciale de la "Revue des langues romanes", Nîmes: impr. de Barnier, 1954

[61] RANCHER, J.R., *Lou Fablié Nissart*, Ciel d'Oc [documento .pdf] <<https://biblio.cieldoc.com/libre/libr0686.htm>>

[62] Cfr. VERMALE, F., *Amèlie Gex*, Chambéry: Librairie Dardel, 1923

\*\*\*

TABELLA RIASSUNTIVA BIBLIOGRAFICA DEI FAVOLISTI  
e del numero delle favole scritte e pubblicate (o ripubblicate), tra il 1814 e il 1861

---

*In piemontese*

**Anonimo alessandrino**

- 1 (una) favola

Riportata nel *Saggio sui dialetti gallo-italici* (1845) di Bernardino Biondelli

**Giuseppe Arnaud** (1797-1869)

- 27 (ventisette) favole

Apparse sulle antologie scolastiche *Donato Piemontese-Italiano ossia Manuale della lingua italiana ad de' maestri e degli scolari piemontesi* (1838) e *Antologia piemontese per esercizio di traduzione dal piemontese all'italiano parlare [...]* (1844), curate da Michele Ponza; e sull'almanacco "Parnas Piemonteis" (1849).

**G.B. (?)**

- 1 (una) favola

Sull'almanacco "Parnas Piemonteis" (1841).

**Edoardo Ignazio Calvo** (1773-1804)

- 12 (dodici) favole

Pubblicate in *Favole morali scritte in terza rima piemontese da messer Edoardo Calvo* (1802) le prime sei; nella nuova edizione del 1803 altre sei; due poi riprese sull'almanacco "Parnas Piemonteis" (1831, 1833).

**Carlo Giovanni Casalis** (1768-1846)

- 25 (venticinque) favole

Raccolte nella sezione *Faule esopiane volgarisà an dialet piemonteis* dell'antologia scolastica *Donato Piemontese-Italiano ossia Manuale della lingua italiana ad de' maestri e degli scolari piemontesi* (1838) di Michele Ponza; alcune delle quali già apparse sul volume dell'autore *Quaresimal sacociabil* (1805) e riprese sull'almanacco "Parnas Piemonteis" (1832).

**N.N. (?)**

- 5 (cinque) favole

Sull'almanacco "Parnas Piemonteis" (1841).

**Norberto Rosa** (1803-1862)

- 17 (diciassette) favole

Sull'almanacco "Parnas Piemonteis" (1835, 1836, 1837).

**Vincenzo Andrea Peyron** (?-?)

- 144 (centoquarantaquattro) favole

Pubblicate in *Favole Pièmonteise: pœtiche, critiche, leterarie e moraj 'd V.A. Peyron*; primi tre volumi delle *Opere piemontèise* (V voll., 1830-1831) dell'autore.

**Carlo Povigna (?-?)**

- 14 (quattordici) favole

Pubbligate nel suo volume *La vous d'l solitari, favole morai piemontaise d' Carlo Povigna d' Cherasch* (1851).

**Luigi Rocca (1812-1888)**

- 15 (quindici) favole

Pubbligate nel suo volume *Quindes faule, precedue da queich regola d'prosodia, scrite an Piemonteis* (1861).

**Ignazio Santi (?-?)**

- 1 (una) favola

Sull'almanacco "Parnas Piemonteis" (1835).

**Solitari dla Val d'Breuss [Giuseppe Ellena] (?-?)**

- 3 (tre) favole

Sull'almanacco "Parnas Piemonteis" (1839).

**Maurizio Tarditi (?-?)**

- 1 (una) favola

Sull'almanacco "Parnas Piemonteis" (1843).

Totale favole in piemontese, del periodo: 267

*In genovese*

**Martin Piaggio (1774-1843)**

- 107 (centosette) favole

Pubbligate nel suo volume *Esopo Zeneize* (1822) in numero di cinquanta, accresciute nell'edizione 1829.

Totale favole in genovese, del periodo: 107

*In nizzardo*

**Joseph-Rosalinde Rancher (1785-1843)**

- 80 ca (circa ottanta) favole

Circolanti tra letterati e amici e solo successivamente, seconda metà Ottocento, andate su periodici, e poi raccolte nel 1954 in volume.

Totale favole in nizzardo, del periodo: 80 ca.

*In tutte le lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma*

Totale favole nelle lingue regionali, del periodo: 454 ca.



## BIBLIOGRAFIA

ARNÀUD, G., *Fàule Piemontèise*, Torino: Gioventura Piemontèisa, 2005 [n.e. 2016]

ASSERETO, G. (a cura di); et al. *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria, "Quaderni della Società Ligure di Storia Patria" 2, Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2015

AVATTANEO, G., *Camposanto di Torino collezione di tutte le iscrizioni inamovibili scolpite sulle lapidi e sui monumenti sepolcrali esistenti nella necropoli torinese dalla sua fondazione a tutto il 1863 raccolte e collocate per ordine e data da Giuseppe Avattaneo*, Torino: Tipografia Cerutti e Derossi, 1864

BARBERO, A., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari: Laterza, 2020

BAYLE L. e COURTY, M., *Histoire abrégée de la littérature provençale moderne*, Toulon: L'Astrado, 1995

BERTOLA DE' GIORGI, A.: *Cento favole dell'abate de' Giorgi Bertola*, Bassano: 1789 [*Favole dell'abate de' Giorgi Bertola*; II edizione, accresciuta di molte altre favole; Bassano: 1789]

BERTOLOTTI, A., *Passeggiate nel Canavese*, Tomo VI, Ivrea: Tipografia F.L. Curbis, 1873

BIANCHI, P. - MERLOTTI, A., *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Brescia: Morcelliana, 2017

BIANCHINI, P., *La nascita delle discipline scolastiche nel Piemonte della Restaurazione*, in: BIANCHINI, P. (a cura di), *L'origine delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, Torino: SEI, 2010

BIONDELLI, B., *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano: Bernardoni, 1845

BRERO, C. e GANDOLFO, R., *La letteratura in piemontese dalle origini al Risorgimento*, Torino: Casanova, 1967

CALDIERI, E., *Lo specchio obliquo. La favola nella teoria della letteratura del XVIII secolo*, Napoli: Società Editrice Napoletana, 1983

CALVO, E.I., *Favole morali scritte in terza rima piemontese da messer Edoardo Calvo*, Torino: 1802 (anno X) [II ed. accr. 1803]

CALVO, E.I., *Tutte le poesie piemontesi* (a cura e con note di Giuseppe Pacotto e Andrea Viglongo, in appendice studio biografico dettato da Angelo Brofferio), Torino: S.E.L.P., 1930

CALVO, E.I., *Poesie piemontesi e scritti italiani e francesi* (a cura di Gianrenzo P. Clivio), Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 1973.

CAPELLO, L., Comte de Sanfranco, *Dictionnaire portatif Piémontais-Français suivi d'un vocabulaire Français des formes usités dans les Arts et Métiers, par ordre alphabétique et de matières, avec leur explication*, Turin: de l'imprimerie de Vincent Bianco, 1814

CASALIS, C.G., *Quaresimal sacociabil an vers piemontèis - italian*, Alessandria: Stamperia Rossi, Alessandria 1805

CASALIS C., ARNÀUD, G., *Fàule për le scòle - Favole per le scuole* (edizione bilingue), (a cura di Francesco Rubat Borel), Torino: Nòste Rèis - Provincia di Torino, 2005

CASALIS, G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Vol. XVII, Torino: Maspero e Marzorati, 1848

CERUTTI, G.A., *L'Aigle et le Hibou*, Glasgow: et se trouve à Paris, chez Prault, 1783

CLEYET-MICHAUD, R. (dir.) et al., 1388, *La Dédiction de Nice à la Savoie*. Nuova edizione [online]. Paris: Éditions de la Sorbonne, 1990. DOI: <https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.25527>. [u.a.: 27/12/2020]

CLIVIO, G.P., *Aspetti linguistici del Piemonte settecentesco*, in: FORMIGARI, L. (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Bologna: Il Mulino, 1984.

CLIVIO G.P., *Profilo di storia della letteratura in piemontese*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 2002

CLIVIO G.P. e PASERO D., *La letteratura in piemontese. Raccolta antologica di testi. Dalla stagione giacobina alla fine dell'Ottocento*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 2004

COLLINO, L., *Storia della poesia dialettale piemontese: dalle origini sino ad Angelo Brofferio*, Torino, GB. Paravia, 1924

COMPAN, A., *Anthologie de la littérature niçoise*, Toulon: L'Astrado, 1971

COSTA, N., *Introduzione* in: CALVO, E.I., *Tutte le poesie piemontesi* (a cura e con note di Giuseppe Pacotto e Andrea Viglongo, in appendice studio biografico dettato da Angelo Brofferio), Torino: S.E.L.P., 1930

COURRIÈRE, H., *Le comté de Nice et la France. Histoire politique d'une intégration, 1860-1879*, Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2014

COVERI, L., "E a Genova, intanto..." *Il dialetto e la letteratura dialettale dalla Repubblica democratica al Regno d'Italia*, in: MORGANA, S. e PIOTTI, M. (a cura di), *Francesco Cherubini. Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana*. Atti dei convegni 2014-2016, Consonanze 14, Milano: Ledizioni, 2019

[DBI] *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, online: <<https://www.treccani.it/>>.

*Favole d'Esopo volgarizzate per uno da Siena cavate dal Codice Laurenziano inedito e riscontrate con tutti i codici fiorentini e col senese*, Firenze: Felice Le Monnier, 1864

FILOSA, C., *La favola e la letteratura esopiana in Italia dal Medio Evo ai nostri giorni*, Milano: Vallardi & C. Milano, 1952 ("Storia dei generi letterari in Italia", 1904-1952)

GANDOLFO, R., *La letteratura in piemontese dal Risorgimento ai giorni nostri*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 1972

GAVUZZI, S., *Le favole di Esofago da Cetego*, (da ms. 1790), in: id., *L'Adramiteno, dramma anfibio, e Le favole di Esofago da Cetego*, [...], Torino: Stamperia di Saverio Fontana, 1809

GEX, A., *Poésies en patois savoyard*, Chambéry: Menard, 1898

LA FONTAINE, J., *Œuvres complètes*, I: *Fables. Contes et nouvelles*; "Bibliothèque de la Pléiade" n. 10; Paris: Gallimard, 1933 (dir. René Groos et Jacques Schiffrin) e 1991 (dir. Jean-Pierre Collinet). [ed. or.: Paris: Barbin 1668-1694; via bnf.fr]

MARCHETTI, M., *Uno scrittore moncalierese: Carlo Giovanni Casalis (1768-1846)*, in "Studi Piemontesi", XLI, 2 (2012), pp. 473-481.

MARCHETTI, M., *Uno scrittore "favolista" moncalierese: Giuseppe Arnaud (1797-1869)*, in "Studi Piemontesi", XLIII, 1 (2014), pp. 135-143.

MARTINI, P., *Sull'unione civile della Sardegna colla Liguria, col Piemonte e colla Savoia*, Cagliari: Tipografia di A. Timon, 1847

MERLOTTI, A., *I sonetti piemontesi di Vittorio Alfieri (1783). Lingua di corte e «nazione piemontese» nell'età di Vittorio Amedeo III*, in "Studi piemontesi", XLVI, 2(2017), pp. 397-410.

MINA S., *Canzoni piemontesi e cenni storici sulla letteratura subalpina*, Torino: Tip. V. Vercellino, 1868

MOLA DI NOMAGLIO, G., *La cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Nazionalità identità e ragon di Stato*, Torino: Marco Valerio Editore, 2011

MORSETTI, E., *Parnas piemontèis. Rari almanacchi in piemontese della prima metà dell'Ottocento. Repertori e indici ragionati*, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 1999

MOSCATELLI, D., “*Nulla insegna quanto il tradurre*”: *Vittorio Alfieri traduttore dell'Eneide*, Tesi dottorato, Università di Pisa, Scuola di dottorato in Discipline Umanistiche, Dottorato di ricerca in Studi Italianistici, ciclo XXV

NATTA, H., *Il discorso risorgimentale in piemontese*, in: MANCINI, M. (a cura di), *I miti del risorgimento e gli scrittori dialettali. Studi e testi*, Roma: Il cubo, 2014

OLIVA, G., *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, Milano: Mondadori, 1998

PASERO, D., *Norberto Rosa di Susa: poeta, filosofo, patriota*, in: Atti del “VII Rëscontr antèrnassional dë studi an sla lenga e la literatura piemontèisa (Alba, 12-13 maggio 1990)”, Alba: Famija Albeisa, 1990

PASSERONI, G., *Favole esopiane*, Milano: 1779-88

PEIRONE, F., *Per Torino da Nizza e Savoia. Le opzioni del 1860 per la cittadinanza torinese da un Fondo dell'Archivio Storico della Città di Torino*, a cura di Gian Savino Pene Vidari e Rosanna Roccia, Torino: Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 2011

PEYRON, V. A., *Favole Pièmonteise: pöetiche, critiche, leterarie e moraj 'd V.A. Peyron*; III voll, Turin: Tipografia 'd Vittorio Picco, 1830 [parte di id., *Opere piemontèise*, V voll., id., 1830-1831 ] )

PIAGGIO, M., *Esopo Zeneize*, Zena: Stampaja Pagan, 1822 [n.e. accr. 1829, ed. succ. in miscellanee dell'autore]

PIGNOTTI, L., *Favole e novelle*, Pisa: Per F. Pieraccini, 1782 [seguito da ed. accresciute e corrette (1785, 1789, 1807), in vita l'autore]

PIPINO, Maurizio, *Grammatica piemontese*, Torino: nella Reale Stamperia, 1783

PONZA, M., *Donato Piemontese-Italiano ossia Manuale della lingua italiana ad de' maestri e degli scolari piemontesi*, Torino: tipografia Baglione, Melanotte e Pomba, 1838

- PONZA, M., *Antologia piemontese per esercizio di traduzione dal piemontese all'italiano parlare [...]*, Torino: Mussone, 1844
- POVIGNA, C., *La vous d'l solitari, favole morai piemontese d' Carlo Povigna d' Cherasch*, Canfari, Torino: Canfari, 1851
- RANCHER, J.R., *Les œuvres de Rancher*, Publication spéciale de la “Revue des langues romanes”, Nîmes: impr. de Barnier, 1954
- RANCHER, J.R., *Lou Fablié Nissart*, Ciel d'Oc [documento .pdf] <<https://biblio.cieldoc.com/libre/libr0686.htm>>
- ROCCA, L., *Quindes faule, precedue da queich regola d'prosodia, scrite an Piemonteis*, Turin: Stamparia Bona 1861
- ROVEDA, A., *Nota*, in: PIAGGIO, Martin, *O ratto inta formaggia e o gatto*, Genova: Il Golfo, 2011.
- ROVEDA, A., *Nota*, in: PIAGGIO, Martin, *A Sigaa e a Formigoa*, Genova: Draffin, ebook n.e. 2021.
- TERREAUX, L., *Histoire de la littérature savoyarde*, Chambéry: La Fontaine de Siloé, 2010;
- TERREAUX, L., *La littérature savoyarde du Moyen-Age au début du XVIIIe*, dossier, online: <[www.sabaudia.org](http://www.sabaudia.org)> [Ultimo accesso: 29 dicembre 2020]
- TOLDO, P., *Fonti e Propaggini italiane delle favole del La Fontaine*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, XXX (1912), vol. LIX, fasc. 176-177
- TOSO, F., *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia* (6 voll.) Genova: Marietti, 1989-1991
- TOSO, F., *Profî d'istöia da lettiatù zeneise - Profilo storico della letteratura genovese*, Quaderni Genovesi di Lingua e Letteratura n. 2, Genova: A Compagna, 1998
- TOSO, F., *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria* (3 voll.), Recco: Le Mani, 1999-2001;
- TOSO, F., *Letteratura piemontese e letteratura ligure tra Sette e Ottocento. Convergenze ideologiche e tematiche, interrelazioni e suggestioni reciproche (da de Franchi a Pipino, da Calvo a Piaggio)*, in: CLIVIO, G.P., PASERO, D., PICH, C. (cur.), “XIV e XV Rëscontr antèrnassional dē studi an sla lenga e la literatura piemontèisa (Quinsnè, 10-11 magg 1997 e 9-10 magg 1998””, Ivrea: La Slòira 2002, pp. 59-80

TOSO, F., *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali* (7 voll.), Recco: Le Mani, 2009

TOSO, F., *Il genovese. Cenni di storia linguistica*, Versione 2 (22.09.2019, 14:31). In: Korpus im Text, Serie A, 12746. url: <<http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12746&v=>> [Ultimo accesso: 29 dicembre 2020]

TUAILLON, G., *La littérature en francoprovençal avant 1700*, Grenoble: ELLUG, 2001

VALLAURI, T., *Storia della poesia in Piemonte*, (volume secondo), Torino: Tipografia Chirio e Mina, 1841

VERMALE, F., *Amèlie Gex*, Chambéry: Librairie Dardel, 1923

ZUCCAGNINI-ORLANDINI, A., *Atlante Geografico degli Stati Italiani delineato sopra le migliori e più moderne mappe, per servire di corredo alla Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia*, voll. II, Firenze: s.e., 1844. Disponibile su Internet: <<http://phaidra.cab.unipd.it>>. [Ultimo accesso: 29 dicembre 2020]

\*

Per le prime edizioni dei favolisti nelle lingue regionali, soprattutto per raffronto su uscite e collocazioni in periodici o miscellanee, vd *Tabella riassuntiva* (pp. 39-40)

\*

#### Periodici e almanacchi citati

“Catalogo generale del Regno pel ...”

“Catalogo generale pe’ Regii Stati”

“Calendario Scolastico all’indicazione degl’impiegati nella Regia Università di Torino e nelle Regie e Pubbliche scuole”

“Gazzetta Piemontese”

“Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia”

“Il Liceo. Giornale di scienze e di letteratura, d’arti, di teatri e di mode”

“Il Palmaverde”

“Il pensiero di Nizza”

“L’Armanac niçart”

“Lou Ficanas”

“Lunäjo do Sciö Reginn-a”

“Messaggiere torinese”

“Nice Historique”

“Parnas piemontejs”

“Studi piemontesi”

# CABIRDA

LENGUE E LETTIATUE ROMANSE

---

Rassegna internazionale per l'intercomprensione romanza  
*Revue internationale pour l'intercompréhension romane*

diretta da | *sous la direction de*  
Anselmo Roveda

\*

già usciti | *déjà parus*

## **QUIFRNO N. 1 / 2018**

Virginia Pesemapeo Bordeleau | María Teresa Andruetto | Sophia de Mello Breyner Andresen  
Leonel Alves | Mario Scalesi | Francesca Lorusso | Alessandro Guasoni  
Fiorenzo Toso | Anna Cinzia Paolucci | Joan Salvat-Papasseit

## **QUIFRNO N. 2 / 2019**

«La lingua spagnola in Africa e la letteratura per l'infanzia»  
a cura di Anselmo Roveda, con un'intervista a Selena Nobile

## **QUIFRNO N. 3 / 2019**

Marina Colasanti | María Teresa Andruetto | Alejandra Pizarnik  
Bruna Pedemonte | Claudio Salvagno | Guillame Apollinaire

## **QUIFRNO N. 4 / 2020**

«Pierre Hornain»  
a cura di Anselmo Roveda

## **QUIFRNO N. 5 / 2020**

«Lazarillo de Tormes»  
Traduçon zeneise de Stefano Lusito

## **QUIFRNO N. 6 / 2021**

Fiorenzo Toso | Adolphe van Bever | Amélie Gex | Malatesta IV Malatesta  
Caterina Ramonda | Antonella Grandicelli | Anselmo Roveda

## **QUIFRNO N. 7 / 2021**

Jean-Baptiste Cerlogne  
«La pastorala»

## **QUIFRNO N. 8 / 2022**

Urmuz | Benjamin Péret | Leonora della Genga | Caterina Ramonda  
Vicente Huidobro | Luigi Rocca | Anselmo Roveda

